

SCUOLE APERTE O SCUOLE CHIUSE?

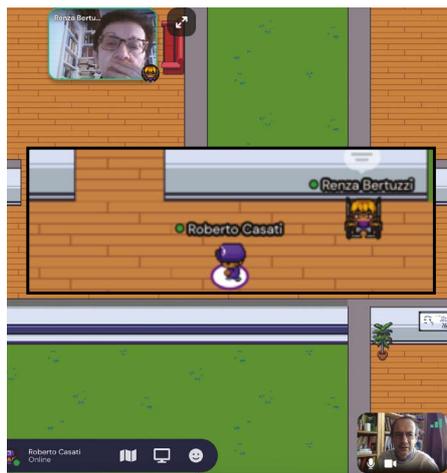
Il dilemma di quest'anno e l'ottica delle soluzioni intelligenti

LA VITA VIRTUALE: ISTRUZIONI PER UN BUON USO

di Roberto Casati

Una domanda insistente viene posta a chi dirige o fa parte di una struttura formata da diverse persone, e nella quale un notevole valore aggiunto viene dal lavoro di gruppo. **Quando ritroveremo la convivialità, i momenti informali, le conversazioni di corridoio, la possibilità di aprire una porta e di risolvere in due minuti un problema?** La vita virtuale cui ci siamo in parte abituati e in parte rassegnati ha certo alcuni vantaggi che compensano la perdita dell'interazione, dalla diminuzione del tempo passato nei trasporti o nel traffico all'aumento di attività fisica personale, dall'ottimizzazione delle scadenze alla possibilità di creare incontri con persone veramente lontane che di solito hanno difficoltà a raggiungerci o che abbiamo difficoltà a raggiungere. Ma la compensazione si accompagna al senso di una perdita, acuta nel caso di attività accademiche come i seminari. In fondo, come ci dicono di continuo gli studenti e le studentesse delle università in cui lavoriamo, non ci si iscrive a una facoltà soltanto per ottenere un diploma, o per acquisire delle competenze: c'è un progetto e visione di vita, di incontri, di costruzione di comunità che accompagneranno per tutta l'esistenza. E dal punto di vista degli insegnanti, non sembra un caso che un design istituzionale antico come il seminario abbia passato il test del tempo: è difficile fare meglio di "piccoli gruppi di persone motivate che si sentono partecipi della costruzione della conoscenza insieme a un insegnante che nei confronti della sua materia mostra non solo conoscenza ma anche passione e desiderio di trasmettere." Qualcosa di tutto questo si ritrova su zoom & co, ma qualcosa scompare. Per esempio, chiunque abbia partecipato a una merenda online post-seminario, in cui ciascuno sta seduto con la sua pizza davanti allo schermo che mostra una dozzina di colleghi intenti a guardare uno schermo con una fetta di pizza in mano conosce l'imbarazzo che si installa rapidamente: si devono dire solo le cose che si possono dire a tutti. Ma le riunioni informali alla fine di un seminario non sono ripetizioni del seminario: si va in società o a una festa non per tenere una conferenza a tutti i invitati, ma per incontrare una o due persone alla volta e passare del tempo con lei o con loro mentre gli altri fanno lo stesso con altre persone. L'assemblamento collettivo è a tutti gli effetti un modo di permettere tante piccole riunioni individuali che sarebbe scomodo o addirittura sconveniente organizzare (se non impossibile per natura, dato che alcune persone le incontri per caso). La pizza zoom obbliga a una pubblicità di ogni comunicazione che snatura il senso della riunione, fa della comunicazione un comunicato. Visto che volenti o nolenti saremo in videoconferenza per un certo periodo, abbiamo esplorato altre soluzioni. Una è (GT), che ha molte delle

funzionalità di zoom ma utilizza una metafora spaziale per organizzare le riunioni. Su GT si naviga in una riproduzione tipo videogioco di un ufficio (noi abbiamo "customizzato" una vera e propria cartografia del nostro Istituto, con gli spazi individuali di ciascuno) grazie a un avatar che si può muovere sullo schermo. Quando il proprio avatar si avvicina a quello di un collega, si accendono telecamera e microfoni e si comincia a dialogare; basta allontanarsi per interrompere la comunicazione. *Tres faciunt collegium*, più persone possono far convergere il loro avatar per una conversazione a più voci. Nell'evento sociale informale "reale" ci si può spostare e appartarsi, creare capannelli e duetti. Una fatica di zoom & co. è la gestione controintuitiva della disposizione spaziale delle faccine parlanti. L'impressione è che siano distribuite in modo aleatorio e mutevole, il che non aiuta il nostro



cervello topografico: se voglio vedere dove si trova Uriah, devo andarlo a cercare perché nel frattempo la sua immagine si è spostata chissà dove (il cervello topografico è anche quello che permette alla memoria episodica di funzionare). Su GT ciascuno controlla la sua posizione sulla mappa, e gli altri vedono lo spostamento. Ci sono dei vantaggi di natura ancora diversa. L'orario di ricevimento viene ottimizzato, prendendo il meglio – o quantomeno evitando il peggio – dei due mondi. Se ricevo dall'una alle cinque nell'ufficio di mattoni, obbligo chi vuole incontrarmi a fare corridoio e perdere tempo. Virtualmente sono obbligato a prendere appuntamenti scadenziati al minuto, e a volte mi ritrovo con assenze o incontri troppo lunghi o troppo brevi. Su GT mi limito a segnalare la mia disponibilità, e chi vuole viene a vedermi, facendo un'anticamera virtuale di fatto a casa propria se vede qualcun altro che parla con me – meglio che nel corridoio dell'ufficio, e vantaggioso per me che non devo gestire un'agenda. Sarà un fatto idiosincratco, ma la gestione dell'agenda mi è risultata la parte più costosa del lockdown. L'aspettativa generale è che si-

GT, piattaforma telematica che utilizza una metafora spaziale per organizzare le riunioni diventa strumento di organizzazione informale del tempo (come un ufficio, e diversamente da un calendario); e permette di non sentirsi isolati, o non troppo, quando si lavora da casa.

ano scomparsi o comunque in via d'estinzione i tempi morti, per cui non si esita a chiedermi un quarto d'ora venerdì diciotto da mezzogiorno alle dodici e un quarto. Il costo è doverci pensare ora, e mettere in conto che venerdì diciotto 12:00-12:15 devo fare una videochiamata con Janet per parlare di un problema-da-un-quarto-d'ora che avremmo già risolto incontrandoci in corridoio o alla macchina del caffè. Il design di GT ha allora due principali vantaggi cognitivi o socio-cognitivi: è uno strumento di organizzazione informale del tempo (come un ufficio, e diversamente da un calendario); e permette di non sentirsi isolati, o non troppo, quando si lavora da casa. È importante per gli studenti, segnala una disponibilità dei loro responsabili. Questo ci può far riflettere al design degli edifici che permettono ai gruppi di lavorare, dopo l'ubriacatura di distanziamento monadico, di telelavoro messianico e – inevitabilmente – di riorganizzazione delle proprie abitazioni o addirittura dei propri progetti immobiliari. Lo spazio fisico non è più solo una necessità e non ancora un accessorio o un lusso: è un modo di organizzare la rappresentazione del tempo e quindi la vita, e se in passato si sono viste soprattutto forme di oppressione all'opera nell'architettura corporate, vale la pena di indagare un po' più a fondo i vantaggi cognitivi, i risparmi mentali per tutti creati da una buona struttura dei luoghi.



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wasserman* e altri incidenti metafisici (2006), Prima lezione di filosofia (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.